

Il buon cristiano lo è anche verso la sua città
di don Rocco D'Ambrosio*
in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 3.11.08, p. 25.

“Per comprendere la *grande politica* è raccomandabile partire dalla città, per il fatto che nessuno più e meglio di chi la vive *sulla propria pelle* è in grado di comprenderne meglio benefici o danni e pericoli dall'azione politica”. A scrivere queste parole è il vescovo di Andria, Raffaele Calabro, nella sua ultima lettera pastorale. Un'analisi puntuale, comunicata con grande semplicità, ma non per questo meno profonda. “Comportatevi da cittadini degni del Vangelo”, è il titolo della lettera, che si pone come un aiuto a vivere il Vangelo anche nella realtà sociale e politica. Si parte dal richiamare i principi biblici del vivere nella città e dell'essere suoi cittadini attivi e consapevoli. Mentre si chiude il Sinodo sulla Parola di Dio, il presule ci immerge in quei passi biblici per “coniugare l'amore della propria città con il precetto più ampio dell'amore verso tutti”. La lettera non si esime anche dall'affrontare i punti critici della testimonianza cristiana nel mondo: sviluppo umano, tendenza riduttivista oppure opportunista riguardo al bene della città, conflitti di interessi, rapporto tra religione e politica, laicità dello Stato, corruzione della politica.

E quando l'analisi si addentra nella valutazione del nostro sud, il presule, citando Roberto Saviano, ha anche il coraggio di denunciare come spesso la nostra terra è afflitta da mali quali “profitti illeciti in tutti i settori, ramificazioni e rappresentanze all'estero, sistemi di protezione e di allarmi per prevenire irruzioni di forze dell'ordine, patrimoni principeschi, manovalanze del crimine ingaggiate sul posto, compresi adolescenti e giovani addestrati ai crimini, alla rapina a mano armata, uccisioni, intimidazioni, traffico di droga, ed anche dei rifiuti tossici”.

Ma la lettera non è solo un gesto di denuncia, è, soprattutto, un riuscito invito a imitare “gli atteggiamenti di Gesù di fronte alla realtà socio-politica”. “Si chiamano in causa politici e parlamentari – continua il vescovo - questi lo Stato, il quale dopo essere stato munto a dovere con sussidi straordinari a pioggia ed a getto continuo, viene ritenuto l'unico responsabile della corruzione del Sud con reazioni a catena, di aver disgregato il tessuto economico e sociale nella nostra gente, infranto le nostre tradizioni virtuose. C'è, però, un “convitato di pietra” non menzionato e che latita fuori scena: i nostri bravi, apparentemente esemplari cittadini, tra i quali ci sono quelli che, rubano, trafficano droga, praticano l'usura e tante altre imprese virtuose, uccidono, esportano la mafia nel Nord, sicché non il Nord virtuoso ha riscattato il Sud, ma il Sud ha finito per espandersi anche nel Nord! Eppure questi cittadini si sono accostati ai sacramenti, hanno fatto da padrini ai battesimi e alle cresime dei loro figli, ricevuto la Comunione!”.

In quest'ottica non sorprenderà allora l'attenzione che il vescovo dedica al tema della formazione nelle comunità, della pratica del discernimento dei singoli e dei gruppi, delle scuole di formazione sociale e politica, del rinnovamento della religiosità. Non a caso l'autore è ben cosciente che la crisi, prima di essere politica, è culturale: “la cultura è sfera più ampia di quella politica. Quest'ultima sfera può essere corretta modificata, rinnovata solo se si agisce sulle leve della cultura”. Passaggio che spesso sfugge, ai semplici cittadini come ai responsabili di tutte le istituzioni.

*docente di etica politica – Pontificia Università Gregoriana di Roma, Facoltà Teologica Pugliese